



Il progetto "Treno Della Memoria" nasce una decina di anni fa, dall'idea di alcuni ragazzi che, davanti alle atrocità della Seconda Guerra Mondiale e in particolare del nazismo, hanno voluto fare della storia e della memoria una forza di cui i tanti giovani che prendono parte annualmente al progetto, possano servirsi nel corso della loro vita. Il viaggio comprende la visita della città di Cracovia, del Ghetto ebreo della città, e dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Per la consapevolezza e la memoria c'è bisogno della collettività, infatti un punto fondamentale è sicuramente questo: il nazismo e le sue brutali conseguenze, non sono state il frutto della mente di una singola persona "impazzita", ma il frutto di un'intera società in cui erano ormai presenti ideologie alla base del regime nazista, come quella dello "Spazio Vitale" che giustificava l'espansionismo devastante della Germania. Ed è così che nel 1940 nacque il Ghetto degli Ebrei di Cracovia, la prima tappa del viaggio, che prometteva alla popolazione di rendere Cracovia una città "più pulita" e in cui ancora

oggi si respira un'aria silenziosa e angosciante, con vie perlopiù vuote e in cui poche persone si muovono silenziosamente; insomma, anche senza la guida e senza sapere dove ci si trovasse, si sarebbe stati in grado di percepire che in quel posto era successo qualcosa. Gli unici momenti di "entusiasmo" sono quelli in cui la guida indica i posti in cui Spielberg ha girato il film "Schindler's list" e a cui tutti prontamente scattano una foto ricordo. Durante la visita alla Schindler Fabrika ci parlano della nascita del nazismo e delle ideologie come quella di "Spazio Vitale" che vengono erroneamente attribuite al regime, ma che in realtà erano già presenti nella cultura germanica e, ovviamente, della resistenza al nazismo e della figura di Schindler, il celebre imprenditore che ideò la sua fabbrica per impiegare degli ebrei che non sarebbero stati deportati, poiché impegnati a costruire oggetti bellici. Salvò 1.100 ebrei e la riflessione da fare è che ogni singola persona avrebbe potuto fare la differenza nel periodo nazista, con piccoli gesti, perché anche salvare una sola persona sarebbe stato rilevante, ma in troppi scel-

Treno della memoria

di Sara Borghero V A

sero la via dell'indifferenza. Lo spazio del Ghetto era insufficiente per tutte quelle persone e con alcuni calcoli, si constatò che ogni ebreo possedeva due metri quadri, praticamente nulla, e viveva in abitazioni in cui normalmente potrebbero vivere cinque o sei persone, ma in cui loro erano costretti a vivere in quaranta. Era molto facile perciò che si sviluppassero epidemie e il ruolo del farmacista del Ghetto, Tadeusz Pankiewicz, fu molto importante e grazie a lui nel Ghetto di Cracovia non ci fu mai un'epidemia, a differenza di tutti gli altri ghetti, ed è, insieme all'imprenditore Oskar Schindler, una figura di spicco della resistenza al nazismo a Cracovia, poiché entrambi salvarono un gran numero di ebrei. La terza tappa è la Plac Bohaterów Getta, la "Piazza degli eroi del Ghetto", che dista pochi metri dalla Fabbrica di Schindler. Nella piazza sono rappresentate 70 sedie di metallo, opera di due artisti polacchi che furono incaricati di fare un'opera per ricordare gli ebrei del Ghetto; infatti ogni sedia rappresenta mille ebrei. Nella stessa piazza c'è la farmacia di Tadeusz Pankiewicz. Pankiewicz, tra i più grandi "Giusti tra le nazioni", era un farmacista polacco di religione cattolica che si rifiutò di spostare la sua farmacia una volta costruito il Ghetto, di cui era l'unico non ebreo, e con la sua farmacia aiutò clandestinamente con i suoi dipendenti gli ebrei, distribuendo medicinali, alimentari e dando rifu-

gio ai perseguitati dai nazisti; fu quindi un testimone diretto delle atrocità dei nazisti e raccontò ciò a cui assistette nel suo libro. La sua farmacia oggi ospita un museo di reperti e fotografie di quel periodo. La quarta tappa è la visita ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Difficile spiegare cosa si prova a solcare quelle porte e non ci sono parole in grado di esprimere la sensazione che si sente nel camminare su quello che è il cimitero più grande del mondo. Senso di colpa, angoscia e impotenza sono sicuramente le sensazioni più comuni, ma anche un senso di orgoglio nel conoscere a fondo quel pezzo di storia di cui tutti quanti abbiamo sempre letto sui libri. Tra la pioggia ci incamminiamo alla visita del campo di Auschwitz, di cui è ben nota la scritta all'ingresso "Arbeit macht frei", "Il lavoro rende liberi", comune a tutti i campi di concentramento. Auschwitz fu un campo di concentramento, Birkenau un campo di sterminio e Monowitz un campo di lavoro (in cui fu deportato anche Primo Levi). Auschwitz oggi contiene tutta una serie di musei, all'interno dei blocchi originari in cui il lager era suddiviso, in cui viene spiegata la vita nel campo e lo sterminio attraverso le stanze in cui alloggiavano gli ebrei, le celle in cui venivano puniti, fotografie, video e oggetti rinvenuti al momento della liberazione. Le foto sono tantissime, tante quante le atrocità che ci racconta la guida e, un sentimento misto di assenza e incredulità si impadronisce di noi, soprattutto di fronte alla valanga di oggetti appartenenti agli ebrei

ritrovati il giorno della liberazione: capelli, occhiali da vista, valigie, scarpe, vestiti e foto di famiglia. La cosa che colpisce di più e che fa scendere un brivido lungo la schiena, sono sicuramente le foto e i filmati di famiglia. Video di battesimi, matrimoni, compleanni, feste di famiglia e bambini che giocano dondolandosi su un'altalena e che sorridono spensierati con i loro papà, fanno riflettere tanto e pensare che tutte quelle comuni persone abbiano sofferto così tanto e fatto quella fine nei campi è devastante, così come i disegni dei bambini deportati, riprodotti nei muri di una stanza e un libro enorme contenete tutti i nomi delle vittime dei campi, o perlomeno le vittime di cui si sa il nome, perché ancora oggi non si sa il numero esatto delle vittime. Durante le visite, vengono lette alcune lettere e testimonianze e, tra tutte, quella che colpisce maggiormente è quella in cui viene raccontato il fatto che ad Auschwitz non c'era bisogno di guardarsi allo specchio per sapere come il proprio corpo era ridotto, bastava guardarsi intorno, perché si era tutti uguali, senza più identità e dignità. Dopo la visita al museo di Auschwitz, si visita Birkenau, che dista pochi minuti. La prima cosa che colpisce di Birkenau è la famosa entrata al campo con le rotaie dei treni che conducono direttamente dentro il campo, vista molte volte sui libri di storia e nei documentari; la seconda cosa è senz'altro la vastità: era infatti in grado di ospitare ben 200.000 persone contemporaneamente ed è impressionante pensare che al momento della liberazione il campo era in ulteriore ampliamento.

Ancora una volta, durante la visita, ciò che colpisce è il silenzio che predomina su ogni cosa e anche in mezzo al boschetto di betulle non si sente nulla, nemmeno il cinguettio degli uccelli. Ricordare le atrocità dell'olocausto non è una cosa fine a stessa, ma è molto importante per non ripetere gli stessi errori e soprattutto per capire l'importanza dell'agire di fronte alle situazioni e non rimanere inermi. Un semplice gesto di disapprovazione di fronte a situazioni di discriminazione è importantissimo. Dopotutto non c'è molta differenza tra gli ideali del nazismo e frasi del tipo "I rom sono la feccia dell'umanità" che sentiamo nel 2015. Non c'è molta differenza tra i Ghetti ebraici e gli ideali di coloro che vorrebbero chiudere le frontiere per gli immigrati in cerca di disperato aiuto. Non c'è molta differenza neanche con coloro che accusano gli immigrati di essere la causa della crisi del proprio Paese, perché i nazisti fecero lo stesso con gli ebrei. Auschwitz nasce da ogni minimo gesto di discriminazione e il compito di ogni individuo è di impegnarsi nel far in modo che brutalità simili non accadano più, ricordando quello che è successo in passato. E' inoltre importante interessarsi alle vicende che accadono in altri Paesi o ad altre persone e agire per gli altri, non solo quando le vicende ci toccano strettamente da vicino. L'olocausto è avvenuto a causa dell'indifferenza e oggi succede ancora, per questo è importante vedere e tenere la memoria e non solo riflettere, ma agire singolarmente e collettivamente.